

Identità: sulle tracce dell'anima

Un'esperienza
bancaria

Etica Cattolica versus Etica Protestante

con Edmondo Berselli, Giovanni Mottura, Alberto Melloni

Modena, Sede della Maserati

Pier Luigi Celli: questa è la sesta tappa dei nostri incontri itineranti, che nascono dall'ipotesi che parlare dell'identità di una banca, o di un'impresa, equivalga in qualche modo a cercarne l'anima. Dal momento che l'anima è un elemento molto sfuggente e soggetto a diverse interpretazioni, abbiamo iniziato questo itinerario per trovare le ragioni del nostro stare insieme. Questa sera affrontiamo una tappa rilevante, in compagnia di relatori con un'esperienza importante sul tema di etica protestante ed etica cattolica. In un momento in cui il capitalismo si sta mettendo in discussione, credo che una banca come la nostra debba in qualche modo analizzare le radici fondanti della società in cui opera. Il dibattito è introdotto da Edmondo Berselli, nuovo direttore de *Il Mulino*, (rivista storica del nostro Paese, che ne ha segnato l'evoluzione culturale), editorialista de *L'Espresso*, del *Sole 24 Ore*; uomo dalle molte anime che cerca di conciliare, come tutti noi. Prenderà poi la parola Giovanni Mottura, economista, che insegna sociologia del lavoro all'Università di Modena, responsabile scientifico dell'Osservatorio sull'Immigrazione dell'IRES (Istituto delle ricerche economiche e sociali) e pastore valdese. E infine Alberto Melloni, che insegna storia sociale e storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio, alla Facoltà di Scienze della comunicazione e di Scienze della formazione, studioso dei problemi del Concilio Vaticano II, che sta per pubblicare il "Giornale dell'anima" di Giovanni XXIII.

Edmondo Berselli: quando Pier Luigi Celli mi ha chiesto di preparare qualche riflessione introduttiva su questa serata, ho cercato di affrontare il problema tenendo conto dell'ampia prospettiva coinvolta: se dobbiamo trovare l'identità di queste sette banche, riunite sotto il cartello di Unicredit, e partiamo dallo scontro tra etica protestante ed etica cattolica, sarà necessario fare una serie di concatenazioni articolate per maturare riflessioni che non siano troppo generiche. Ho pensato, quindi, di interpretare il titolo di questo incontro/scontro in modo estensivo, cercando di non tradire lo spirito di questo appuntamento. Parlare di etica cattolica da un lato e di etica protestante dall'altro significa definire due rappresentazioni culturali, due mappe intellettuali, forse anche due codici di comportamento. Potremmo anche stabilire che le due etiche configurino due psicologie collettive o addirittura due antropologie alternative. Dietro a queste etichette possiamo intuire due idee dell'uomo e della società. Questa distinzione può forse apparire manichea, come l'invenzione di una schizofrenia, ma se pensiamo che le strutture della conoscenza fanno sempre da sfondo all'azione degli uomini, ne influenzano le decisioni, li conducono a definire obiettivi e a scegliere razionalmente ed emotivamente gli strumenti per realizzarli e per raggiungerli, allora possiamo illuderci che fare un confronto fra etica protestante ed etica cattolica non appaia come un esercizio di filosofia da cortile, e neanche come un esercizio semplicemente storico, teologico o morale. In realtà con questo confronto cerchiamo di parlare di due grandi modelli in base ai quali si organizzano gli aggregati sociali, due grandi modelli all'interno dei quali gli individui agiscono, commisurando la loro iniziativa a valori culturali, sociali e a complessi di idee.

Non ho parlato di valori religiosi o di fede, perché l'impostazione di quest'incontro mi è sembrata molto laica.

L'ultima volta che mi è capitato di trovare abbinate le parole anima ed economia, è stato nel romanzo di Robert Musil "L'uomo senza qualità".

0061

La concezione di anima ed economia, nella visione di un cattolico come Musil, significava il tentativo di conciliare elementi che appartengono all'uomo con elementi che appartengono alla modernizzazione della società, in un'Austria che stava ancora cercando il suo destino, integrata, ma molto arretrata.

La domanda sottesa nel confronto tra etica protestante ed etica cattolica, nelle brevi

Robert Musil, *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino 1996

Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991

frasi che introducevano o cercavano di spiegare il titolo di quest'incontro, è: "Il capitalismo ha un'anima?".

Credo che la parola anima abbia, in questo contesto, un significato metaforico, secolarizzato. In realtà dobbiamo parlare del modo in cui la società e gli individui concepiscono l'accumulazione di capitale, il denaro, il profitto e, di conseguenza, come preferiscono organizzarsi in questo mondo, a quali esigenze vogliono rispondere, quali sono le leggi, le norme, le convenzioni, le abitudini non scritte ma profondamente assimilate, che fanno da sfondo alla loro vita pubblica e privata.

Forse oggi non parleremmo di capitalismo in relazione all'etica protestante se Max Weber nella sua opera più nota, "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", non avesse teorizzato, in una sintesi un po' eroica e suprema, che, non esistendo per i protestanti il libero arbitrio, questi considerano il capitalismo, il successo negli affari, l'accumulo di ricchezza, come le dimostrazioni empiriche del favore di Dio, cioè della Grazia. Ci sarebbe una specie di *genio* del protestantesimo, una sua *essenza profonda*, che porta a realizzare sulla terra le prove della salvezza ultramondana. Potrebbe sembrare una brillante trovata sociologica, ma si tratta di una questione molto più profonda. In alcuni studi di questi ultimi anni, concernenti lo sviluppo storico del capitalismo giapponese, la mentalità capitalistica nipponica veniva paragonata proprio a quella dei calvinisti. I giapponesi sono stati calvinisti senza Dio. Possiamo anche considerare questi paradigmi degli stereotipi, ma sappiamo che per interpretare la realtà, inevitabilmente articolata, le grandi semplificazioni date dai modelli fungono da bussola per cominciare a lavorare, a ragionare, ad analizzare.

Alberto Melloni: voglio fare una piccola premessa sull'approccio con cui mi sono avvicinato alla questione. Questo argomento per me ha uno spessore precipuamente storico e il tema produce subito la necessità di ridurre in parti la questione. Nel campo delle discipline umanistiche, dal Settecento in poi, si è diffusa la pratica di universalizzazione degli argomenti, che ha portato come risultato a trattare non più le storie ma la storia, non le economie ma l'economia, non le etiche ma l'etica, il che ha prodotto una riflessione sull'identità. Questa grande stagione culturale è finita quando, nel Novecento, si è scoperto che le cose considerate singolari in realtà erano plurali: che non esisteva una Chiesa ma tante Chiese, non una politica ma molte politiche.

Questo grande modello di antagonismo, che contrappone l'etica cattolica all'etica protestante, diventa un modo per capire come funzionano i paradigmi con i quali interpretiamo la realtà. Parliamo di etica cattolica come di una media, calcolata in un modo storicamente determinato, che non ha tanto a che vedere con le posizioni dei singoli, ma che ha a che fare, soprattutto, con il principio di autorità. La caratteristica dell'etica cattolica non risiede più, da almeno due secoli, nei contenuti, bensì nella procedura. Non nasce dalle singole opzioni, ma da chi decide quale sia l'etica cattolica: questa battaglia antimoderna del cattolicesimo ha portato al risultato che una posizione morale possa definirsi cattolica solo se corrisponde a quella del Papa.

Il nostro giornalismo, un po' per vezzo e un po' per ignoranza, usa come sinonimi la Chiesa e il Papa e, forse, questa coincidenza di termini corrisponde a una forte pressione storica esercitata dal cattolicesimo, che ha voluto *rappresentarsi* così. Sottolineo la parola *rappresentarsi*, perché un'altra caratteristica tipica dell'etica cattolica è ap-

punto il fatto che si rappresenta, che enfatizza il principio di autorità: il Santo Padre dice cosa i cattolici devono pensare, ma al tempo stesso, una volta pagato l'obolo a questo supremo gestore dei principi, le pratiche e i percorsi si diversificano estremamente.

Un esempio per tutti: nel 1969 Paolo VI convocò una commissione per decidere se la contraccezione di tipo ormonale fosse ammissibile o no. La risposta fu: "Sì, la contraccezione di tipo ormonale è ammissibile". Ma il documento che il Papa scrisse dopo aver ricevuto gli atti di questa commissione recitava "No, la contraccezione ormonale non è ammissibile", perché, nel 1931, Papa Pio XI aveva detto che tutte le contraccezioni non naturali non potevano essere ammesse. Dato che a quel tempo non si capiva un accidente di cosa fosse naturale e di cosa non lo fosse, il semplice trascinarsi del principio di autorità portò il Papa a deliberare in quel modo, pur se obsoleto. La sua posizione in realtà non vincola nessuno, né chierici né laici, dal momento che questioni di questo tipo solitamente vengono gestite esclusivamente nello spazio della coscienza, in cui i dubbi vengono risolti velocemente, anche mantenendo fede formalmente al principio di autorità e all'"*Humanae Vitae*" di Paolo VI.

Il caso della contraccezione è particolarmente vistoso e suscita periodicamente una reprimenda di qualche vescovo sugli indici di natalità, anche se poi tutto ritorna nel pensatoio del nulla, che mette in pace le coscienze.

Per parlare di etica cattolica bisogna mettere a fuoco i termini di riferimento. Se questa sera aveste invitato un vescovo, per esempio Monsignor Caparra, che ha scritto molti manuali di etica sessuale, vi avrebbe spiegato che l'etica cattolica è una sola ed è molto rigorosa su ogni questione. Il mio compito, invece, credo sia di spiegare questo concetto ma anche il suo contrario, ossia che esiste una posizione del magistero dogmatica, che convive però con molte altre.

Il cattolicesimo oggi ha, al pari di altre chiese, carattere planetario. In realtà in questo grande organismo c'è una rappresentazione planetaria delle pulsioni e delle tendenze e questo aspetto lo rende molto interessante, tanto che il Dipartimento di Stato iniziò a prenderlo in considerazione quando capì che il cattolicesimo non era solo un elemento importante dell'anticomunismo occidentale, ma anche un elemento rilevante per capire cosa accadesse sul pianeta. Credo che il caso a cui abbiamo assistito ieri sera, quando in diretta da Hollywood un regista ha detto: "Bush vergognati, perché anche il Papa è contro la guerra", dove la parola importante era "anche" e non "il Papa", dia l'idea di cosa il cattolicesimo sia su questo piano della percezione delle grandi tendenze secolari della cultura e della psicologia collettiva.

Edmondo Berselli: "anche il Papa", significa "perfino il Papa", cioè, perfino il rappresentante di una posizione che pareva arcaica agli occhi di chi parlava in quel momento?

Alberto Melloni: esatto, in questo senso.

Edmondo Berselli: ora vorrei chiedere anche a Mottura di mettere a fuoco gli aspetti principali della sua riflessione.

Giovanni Mottura: io sono un sociologo del lavoro e sono valdese, un italiano un po' diverso di nascita. Appartengo, per scelta mia, a una Chiesa protestante che è l'unica in Italia ed esiste dal 1200, coetanea di S. Francesco d'Assisi. Una Chiesa che ha una sua storia piemontese, lombarda e ungherese, i cui membri fino al 1848 abitavano in un ghetto territoriale nelle valli del Piemonte e non potevano uscire di lì, e che poi, con lo Statuto Albertino, hanno avuto la libertà di culto insieme agli ebrei. Penso sia questa la ragione che mi ha portato qui. Se mi si paragona ad uno qualunque dei miei colleghi, un sociologo, docente, ma cattolico, la mia fede sembra definirmi in modo primario, nel senso che essere cattolico mediamente, in Italia, significa essere nato in una famiglia cattolica, senza nessun riferimento necessario a una professione di fede. Quando si dice valdese, invece, la situazione è assai diversa, perché se una persona giunta all'età della ragione non decide di fare la sua confermazione, non è valdese, non ha drit-

to di voto per le **elezioni del pastore**, non ha diritto di voto per i delegati al Sinodo e non può essere eletto come delegato: non fa parte della sua Chiesa.

Un'ulteriore differenza che salta agli occhi è legata alla teoria di Max Weber, che è

Berselli: Il fatto che i valdesi eleggano i loro pastori m'ispira una domanda: forse in questo paradigma dell'etica cattolica e protestante si può leggere la possibilità di una religione della democrazia, se vogliamo chiamarla così?

Mottura: La democrazia è il modo in cui si sono organizzate le Chiese riformate, mentre per le Chiese non riformate la situazione è diversa: sotto molti aspetti, infatti, la Chiesa anglicana è molto simile alla Chiesa cattolica, nei suoi statuti e nelle sue organizzazioni. La differenza fondamentale risiede nel fatto che il Signore, per le religioni riformate, è totalmente altro dalla sua creazione. Questo comporta che nessun uomo sia in grado di collaborare con Dio per il raggiungimento di certi obiettivi posti dalla creazione stessa, ma sia solo chiamato a testimoniare la fede nel fatto che Dio crei. Proprio questa posizione sta all'origine della liberazione della scienza e della coscienza, perché, in base a questi principi, la Chiesa perde il suo ruolo di intermediaria tra Dio e gli uomini, ogni individuo diventa libero di leggere e d'interpretare la Scrittura, di diventare sacerdote, e questo ha prodotto grandi vantaggi per l'alfabetizzazione del popolo protestante (nei paesini valdesi i pastori e i minatori nel 1500 sapevano leggere e scrivere).

stato citato, ma nella sua diffusione, per non dire volgarizzazione, successiva. Il discorso di Weber sull'etica protestante è una riflessione che nasce non tanto dallo studio delle origini della riforma, quanto dagli effetti che la riforma ha avuto e del tipo di uomo che si è formato all'interno di questi processi. Prendendo in esame la rivoluzione industriale, Weber osserva che non è sufficiente dire, come Marx, che lo sviluppo delle forze produttive a un certo punto lacera la vecchia camicia di forza, perché in realtà nella storia si sono succedute diverse forme di capitalismo, indipendenti dallo sviluppo delle forze produttive, così com'è inteso nella rivoluzione industriale. Weber porta come esempi il capitalismo burocratico cinese e il capitalismo aristocratico della Persia, e ciò che differenzia queste forme di capitalismo è che non si sono mai consolida-

te e non sono mai diventate la forma centrale e unica di produzione, quindi sono stati travolte dagli sviluppi successivi. Il capitalismo razionale borghese, come Weber lo definisce, non ha come sua sola origine lo sviluppo delle forze produttive, simboleggiato dalla borghesia. Nasce anche dalla predicazione della religione riformata, che aiutò la classe operaia a prendere consapevolezza di se stessa come soggetto. È importante sottolineare, nel protestantesimo, l'uso della Parola come servizio. La Parola, per un protestante, non si occupa di verità assolute, ma è un insieme di regole, storicamente modificabili, che sono al servizio della convivenza degli uomini nella società. Nicola Abbagnano, che io considero mio maestro, diceva "la morale è un insieme di tecniche della convivenza" e, in quanto tale, deve essere condivisa, deve essere interiorizzata

Nicola Abbagnano, *La saggezza della filosofia. I problemi della nostra vita*, Bompiani, Milano 2000

attraverso i processi di socializzazione degli individui, per l'azione di meccanismi che sono, prima di tutto, familiari. La definizione a livello sociologico del termine "valore", comune a molti manuali, è: "rappresentazione valida per tutti i membri di un gruppo, indipendentemente dal fatto che il loro comportamento si conformi o no a essa". Distinguo il bene dal male perché sono membro di questa società, e questo non ha nulla a che vedere con il fatto che, con i miei comportamenti concreti, mi adegui o meno a questo valore. Penso che un'idea di questo genere abbia le sue radici nella tradizione

riformata. Non è possibile parlare di un'etica protestante, perché in realtà esistono solo delle etiche protestanti. Pensati in questi termini, i presupposti che nascono con la riforma protestante nel 1500 si applicano e figliano elementi diversi a seconda dei contesti sociali e geografici. La Chiesa confessante anti-hitleriana in Germania è fondata da riformati, come la Chiesa che sostiene l'Apartheid in Sudafrica. Sono **etiche diverse**, che coesistono grazie al principio che l'etica non è rivelazione, ma il risultato di esercizi di responsabilità. Un esempio tipico di questo atteggiamento è il matrimonio di Lutero, che si sposò per coerenza alla sua critica dello stato monacale, sostenendo che il matrimonio rappresenta l'assunzione di responsabilità nella vita quotidiana. Del monaco contemplativo e mendicante, Lutero affettuosamente dice "è un pidocchio nella pelliccia di Nostro Signore", mentre l'assunzione di responsabilità deve riguardare tutti, e per tutta la vita.

Dopo la caduta del grande impero sovranazionale di Roma, il feudalesimo è arrivato a rendere possibile di nuovo lo sviluppo della società, e, all'interno della società, lo sviluppo della borghesia ha rappresentato lo sviluppo delle forze produttive. La scoperta fondamentale è stata capire che la ricchezza non esiste nel mondo in quantità determinate, ma che la si può creare attraverso un processo di riproduzione allargata. Questa scoperta è il capitale.

La ricchezza diventa capitale perché viene reinvestita per creare maggiore ricchezza. Se questo processo genera una società in cui ci sono molti problemi e disuguaglianze, è necessario intervenire prima di tutto sul meccanismo di produzione, perché **sarebbe illusorio pensare che si possa modificare seriamente il ciclo distributivo**, e quindi risolvere le disuguaglianze, senza modificare il modo e i rapporti di produzione. In un momento difficilissimo, come quello della grande crisi del '20, che pose problemi in termini di sopravvivenza di un

Berselli: esprimerò la questione nel modo più rozzo e brutale possibile: "È corretto definire il cattolicesimo sotto il segno di un'etica dell'autorità e il protestantesimo sotto il segno di un'etica della libertà?"

Melloni: è sbagliato nel senso che bisogna tener presente che il cattolicesimo ha un doppio registro, uno corrisponde alla sua rappresentazione come etica dell'autorità, l'altro appartiene al modo in cui è vissuto, secondo un'etica diversa e del pluralismo. La reazione papale a un'espressione politico-militare fondamentalista, da un punto di vista dell'etica dell'autorità, tradizionalmente dello Stato Pontificio, sembrerebbe paradossale.

Mottura: in pratica ciò che afferma Melloni è la conferma della vittoria del protestantesimo: la morale della "doppia verità" significa in realtà che un'unica etica prodotta dalla rivelazione non basta. A parte questo, non credo che si possa affermare che il cattolicesimo sia l'etica dell'autorità, anche se penso che se avessero posto la stessa domanda a Lutero, avrebbe risposto, con grande enfasi, affermativamente; oggi, la questione è un po' cambiata. Sotto questa metamorfosi storica del cattolicesimo si nasconde una verità filosofica: l'etica funziona come tecnica di convivenza solo se interiorizzata, collettivamente e individualmente, dai membri di una società.

Berselli: tu stai dicendo che il modo di produzione contemporaneo è incorreggibile?

Mottura: io penso che tutti i modi di produzione a un certo punto diventano incorreggibili, se non ci sarebbero mai state le rivoluzioni.

Berselli: il keynesismo è stato una rivoluzione o una risposta?

Mottura: è stato il tentativo di dimostrare una volta per sempre che il modo di produzione ca-

termini di sopravvivenza di un modo di produrre e di organizzare la società, la dottrina keynesiana fu una grande operazione di riconciliazione, un esercizio del biblico ministero della riconciliazione. Questa dottrina si traduce, da un lato nella creazione della politica

pitalistico, a differenza di tutti quelli precedenti, ha la caratteristica dell'autocorreggibilità all'infinito. Proprio ciò che intendeva Adam Smith quando diceva che era il modo di funzionamento più naturale dell'economia. Il keynesismo è una verifica di questo concetto. Modificando sostanzialmente l'assetto sociale cerco di creare una società che non sia più capitalista.

del Welfare, e dall'altro in fordismo, cioè in un modo di produrre collegando la produzione alla distribuzione e al consumo. Oggi siamo di fronte a un altro modello duro e alla crisi di quello stesso modello, ormai consumato, contro il quale si

propone una soluzione che io, personalmente, giudico un ritorno al passato, anche se si definisce neoliberismo. È semplicemente un ritorno ai presupposti liberistici che in qualche modo si era cercato di limitare attraverso politiche di tipo keynesiano. Ora però le politiche keynesiane non funzionano più nell'evoluzione delle moderne politiche internazionali. Bisogna dire allora che l'etica non è produzione di modelli, ma ca-

Michel Albert, *Capitalismo contro capitalismo*, Il Mulino, Bologna 1993

pacità profetica. Saper leggere in modo trasparente, chiaro, corretto e senza paure ciò che sta succedendo oggi. In altre parole l'etica è la condizione elementare per pensare a ciò che si deve fare.

Edmondo Berselli: vorrei prendere le mosse proprio dalla distinzione fra **due diversi modelli di capitalismo**, un dibattito nato in Italia attorno agli anni '90 con la pubblicazione del saggio di Michel Albert "Capitalismo contro capitalismo" e sviluppato da Romano Prodi. Albert divideva le due forme di capitalismo in una di matrice anglosassone, d'imprinting più finanziario, e in una seconda, definita renana, di matrice tedesca ed europeo-continentale. Si è discusso a lungo sulla contrapposizione tra questi modelli di sviluppo capitalistico e sociale: dietro alle forme di produzione ci sono forme di organizzazione e regolamentazione della società. Dopo questo lungo dibattito, tutto è finito nel

dimenticatoio, con l'avanzare dell'epoca del neoliberismo compiuto, del mercato totale, di ciò che è stato definito "pensiero unico". Vorrei chiedere ai miei interlocutori: è ancora attuale, ammesso che si possa con grandi sforzi di astrazione far coincidere il capitalismo europeo col cattolicesimo e quello anglosassone col protestantesimo, un dibattito sul confronto tra i due capitalismi (tenendo sempre conto che i due capitalismi sono anche modelli di organizzazione sociale)? C'è ancora qualche cosa che non abbiamo risolto o a cui abbiamo ceduto con troppa facilità?

Alberto Melloni: dal punto di vista del magistero cattolico, l'atteggiamento verso il capitalismo non è quello di riconoscere un tipo come proprio e un altro tipo come spurio, ma è

U: nell'anno 2003, nel momento in cui il capitalismo si sta esasperando nelle sue evoluzioni al punto che la ricerca del successo porta all'esasperazione della vita, in un momento in cui si sta cercando di introdurre nel mondo del lavoro dei principi di etica che non sono religiosi ma comportamentali, che differenza vedete voi, nel **capitalismo**, tra la religione cattolica o quella protestante (premessi che ho la sensazione che il comportamento in economia non contempli differenze)?

Melloni: dal punto di vista dell'etica cattolica, un conto sono le cose che il Santo Padre dice, e un conto sono le cose che vengono fatte, e dietro questa dicotomia si nascondono grandi tensioni. In Italia questa indifferenza verso l'etica ha letture molto diverse: da un lato si giustifica con "il relativismo", che permette a ciascuno di fare quello che gli pare e di organizzare la propria vita in base a suoi parametri; dall'altro si mostra la tendenza a usare le religioni come serbatoi di tipo civico, come collanti di una cultura vagamente democratica e civile, ma che, ancora una volta, nasconde contraddizioni molto forti.

Mottura: La mia risposta alla domanda è: nessu-

na. La cultura non è un oggetto ma è un processo. Noi viviamo nella stessa società da molto, e questa società si è trasformata anche grazie alla riforma protestante. Tant'è vero che valori che avrebbero portato i miei antenati sul rogo, oggi sono valori della società condivisi anche dai cattolici. Mi permetto una citazione da Karl Barth, il teologo che ha rinnovato il pensiero riformato nel Novecento, oppositore di Hitler. Nel commentario all'epistola di Paolo ai romani, chiarisce che il termine religione rappresenta il peggiore peccato dell'uomo: la pretesa di mettersi in rapporto con Dio, e distingue radicalmente la fede dalla religione. Ciò che m'interessava se parliamo di etica è la fede, non la religione, e in questo sono barthiano. La fede è la negazione della religione, la religione è il maggior peccato dell'uomo, è la pretesa di mettersi a parlare con Dio, è ciò che Barth chiama il peccato di Prometeo.

piuttosto un atteggiamento di diffidenza verso tutte le forme di capitalismo. L'ultima condanna formale del capitalismo in senso totale è del 1919 e ha avuto tutta una serie di richiami, fino al magistero di Giovanni Paolo II che, come è stato più volte notato, dopo la fine del comunismo sovietico ha accentuato i suoi interventi di critica al capitalismo. Nella strategia e nell'ideologia cattolica, almeno dal punto di vista del suo vertice centrale, c'è una continua ricerca della cosiddetta "terza via", nel tentativo di trovare un punto di equilibrio tra una versione esasperata del capitalismo e la

sua negazione. La terza via si configura come costruzione di un sistema nel quale si ri-

Karl Barth, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 2000

conosce la meccanica economica capitalistica, anche di tipo anglosassone, a patto che questa contenga in sé restrizioni e doveri di tipo sociale, il che poi non ha impedito che accadessero le vicende del Banco Ambrosiano.

Edomondo Berselli: questa è una cattiveria gratuita, per dimostrare la notevole spregiudicatezza intellettuale di Alberto Melloni. Mi pare di ricordare che sia nella "Labor Exercens", sia nella "Centessimus Annus", anche su sollecitazione e stimolo di alcuni economisti cattolici, si riconosceva al profitto il senso di un indicatore di efficienza; il profitto non era più demonizzato come poteva essere nel 1919. C'è stato evidentemente uno sviluppo dell'atteggiamento della Chiesa Cattolica rispetto alle economie moderne.

Alberto Melloni: è vero, ma si tratta comunque di riconoscimenti con una reticenza fondamentale: per la Chiesa che, proprio per sua natura, guarda le cose da un punto di vista globale, il riconoscimento della logica del profitto, come possibile portatore di valori di tipo etico e di bene comune, non esclude il problema dell'ingiustizia strutturale. Il capitalismo, come tale, non ha capacità e forza in grado di affrontare i problemi di quella parte di mondo che resta esclusa dalla logica del profitto e dalla condivisione dei beni della terra. Da questo punto di vista il pensiero della Chiesa Cattolica è stato influenzato soprattutto da Novak negli anni '80 e da un'evoluzione di sensibilità più ecologista, che ha stimolato una serie di iniziative di carattere ecumenico sul tema della salvaguardia del creato. Si tratta in fondo di un modo alternativo per affrontare il problema della distribuzione delle risorse sul pianeta e il problema della povertà. I due capisaldi della dottrina economica cattolica, infatti, sono l'individuazione del bene comune e l'individuazione di atti intrinsecamente malvagi, ma questa dottrina è fondata sull'impossibilità della coesistenza delle due posizioni, e da qui nasce l'alternanza degli accenti e degli equilibri nelle esternazioni del magistero cattolico.

Edomondo Berselli: esiste oggi, nelle valutazioni della Chiesa sul problema del profitto, una qualche distinzione intellettuale, con ovvi risvolti politici, fra una forma di capitalismo e un'altra?

Giovanni Mottura: per capitalismo si possono intendere due cose: il capitalismo come meccanismo di funzionamento economico o **il capitalismo come meccanismo di funzionamento della società**, che si costruisce e cresce secondo questo modello di produzione.

Giovanni Mottura: credo che il magistero cattolico abbia resistito a lungo per respingere questo modello, soprattutto nel suo aspetto sociale, e poi, gradatamente, abbia dovuto accettarlo senza mai dichiararlo positivo, a differenza dei protestanti. La storia del protestantesimo va di pari passo con la storia di chi, prima ancora del definitivo sviluppo capitalista, criticava un modello di relazioni sociali basate su di un meccanismo economico. Calvino, che Weber cita, fu il primo che, da umanista, rilesse le fonti greche ed ebraiche, ricavandone che prestare denaro a interesse non è peccato. L'esercizio dell'usura veniva

U: il capitalismo fondato sul valore prodotto è materiale, e ha delle regole fisse che si scontrano con l'effettiva difficoltà di controllare società che non sono più né cattoliche né protestanti. Questa è la società che il capitalismo deve affrontare, una società dove il profitto è l'unico modo per difendersi dall'attacco. Di fronte a questo modello, l'etica cattolica e quella protestante sembrano al confine. Io vi chiedo, data questa situazione, l'etica può ancora trovare posto all'interno del modello capitalistico, o deve agire al di fuori di questo nella creazione di un valore alternativo?

tollerato solo da parte degli ebrei, in quanto erano già in peccato mortale dalla nascita e quindi potevano permettersi di continuare a vivere nel peccato mortale. A Ginevra, nella comunità calvinista, prestare denaro a interesse fu invece permesso, e le autorità cittadine si arrogarono il diritto di fissare il giusto interesse. La funzione dell'imprenditore è per Calvino una funzione sociale, di servizio alla comunità. Nel calvinismo successivo, per esempio nella dottrina Metodista, questi principi vanno persi. Wesley risolve il problema della ricchezza, che deriva dall'essere laboriosi e morali, proponendo un comportamento che permetta di far crescere la società e gli investimenti contemporaneamente (il vagabondo va tolto dalla strada per essere inserito in un processo lavorativo e produttivo). Gli sviluppi successivi del capitalismo, la sua internazionalizzazione, non hanno sicuramente portato alla costruzione in tutti i Paesi del mondo della società capitalistica, ma spesso hanno semplicemente tentato di cancellarne la nozione di Paesi in quanto tali. I teologi e i pensatori protestanti hanno affrontato questo grave problema sostanzialmente partendo dalla nozione di Responsible Society, secondo cui ciò che prima apparteneva al codice morale dell'individuo credente si trasforma in un discorso sulla costruzione della società in cui i credenti possono vivere e testimoniare.

Edmondo Berselli: se c'è una sostanziale diffidenza nei confronti della struttura economica, perché c'è una parte di male in entrambe le visioni, non si può dire che ci sia anche una indifferenza sostanziale rispetto alle politiche che vengono esercitate?

Alberto Melloni: il rischio è esattamente questo: dietro a ogni condanna si crea una specie di cono d'ombra in cui non si percepiscono le differenze. Questa è la variante cattolica del fondamentalismo: "più le cose vanno male, più ne emerge la vera natura". Oggi, alle religioni e alle Chiese, si richiede l'arruolamento in un sistema di religione civile, la consacrazione etica delle politiche. Purtroppo però le Chiese non sfruttano il vantaggio proveniente dal loro atteggiamento di fondo di diffidenza radicale, che richiederebbe a chi fa azione politica un'assunzione forte di responsabilità. Quando si arriva al dunque, infatti, le Chiese non sono migliori degli altri, perché si scontrano con gli stessi problemi, il crimine (vedi i casi di pedofilia nelle chiese americane), la disonestà e la cupidigia, che le abitano non meno e non più di quanto abitino le altre organizzazioni. Forse questo può diventare un grande fattore di umanizzazione del giudizio sulle istituzioni religiose.